

Gli errori dei governi

Missioni smantellate L'Ue ha abbandonato mezzo Mediterraneo



▲ All'Europarlamento
David Sassoli, presidente

Due anni fa sono state dismesse le operazioni di soccorso e ricerca
Sassoli: "Serve il via libera ad accoglienza e corridoi umanitari"

di **Alberto D'Argenio**, Bruxelles
Fabio Tonacci, Roma

I 130 cadaveri che galleggiano al largo della Libia raccontano ciò che i governi europei da troppo tempo fingono di non vedere. Il Mediterraneo centrale è acqua di nessuno. Gli assetti navali del soccorso sono spariti. I testimoni oculari sono stati allontanati. «Non si perda altro tempo», scrive su Twitter il presidente del Parlamento europeo David Sassoli. «I leader nazionali diano poteri e mandato all'Unione Europea per intervenire, salvare vite, realizzare corridoi umanitari e organizzare un'accoglienza obbligatoria».

Un appello, dunque, a tornare con una nuova missione navale laggiù. In quello specchio di mare che l'Europa ha abbandonato due anni fa, quando, su spinta del governo Conte I e dell'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini, la prima operazione militare di sicurezza marittima (Sophia) europea, è stata dismessa. Il 26 marzo 2019 le navi, attive dal giugno 2015, si sono ritirate. Nel 2020 Sophia è stata sostituita dalla missione Irini, volutamente più spostata ad Est rispetto alle rotte dei

gommoni. Il suo *operational plan*, inoltre, prevede il controllo del traffico d'armi e non attività di ricerca e soccorso. Né può essere considerata un reale presidio l'agenzia Frontex, di recente messa sotto inchiesta dal Parlamento europeo. Ma quando è cominciato, davvero, il ritiro?

Torniamo all'inizio del 2017. A Palazzo Chigi c'è Paolo Gentiloni, al Viminale Marco Minniti. In quel momento, il Centro di coordinamento soccorsi italiano copre un'area corrispondente alla metà della superficie del Mediterraneo: la guardia costiera libica non esiste e quella italiana deve fare da supplente. Sono anni difficili, nel 2015 gli sbarchi sono stati 153 mila, 181 mila nel 2016. I morti sono migliaia. Le acque tra la Libia e l'Italia, però, sono popolate dalla Capitaneria e della nostra Marina, dalle unità di Frontex e Sophia, dai rimorchiatori delle ong che lavorano in cooperazione con il Centro soccorsi italiano. Tutti i salvataggi sono gestiti da Roma che ordina agli assetti navali di spingersi molto a Sud, a ridosso delle 12 miglia dalla Libia. Un grande sforzo lo fanno le ong: 44 mila naufraghi salvati nel 2017, contro i 29 mila presi dai guardacoste.

La dottrina Minniti, però, prevede altro. Da una parte un codice di condotta per le ong, vissuto dai volontari come una limitazione. Dall'altra, la responsabilizzazione dei libici. Ricevono una flotta, addestramento, soldi per la costruzione di un Centro soccorsi, così da poter registrare una zona Sar (*Search and rescue*) libica che consenta il disimpegno delle navi italiane ed europee. L'Ue investe 93 milioni e, nel febbraio del 2017, Gentiloni firma il memorandum con al-Sarrai. Tutta-

via, la "seconda gamba" della dottrina Minniti non funziona.

La gigantesca Sar si rivela una farsa. È l'alibi che consente a tutti – a Tripoli, a Roma, a La Valletta – di non rispondere agli Sos. «L'evento è in Sar libica, vi invitiamo a contattarli a questo numero di telefono», è il testo standard della mail che ricevono le ong. Il numero di Tripoli squilla quasi sempre a vuoto, e comunque nessuno parla l'inglese. I mezzi sono pochi, preda delle milizie. Al timone hanno ufficiali come il famigerato Bija, che l'Onu considera uno dei più feroci trafficanti di uomini. I pochi recuperi in mare si concludono con il ritorno dei migranti nelle infernali prigioni libiche. A complicare le cose, poi, i due decreti sicurezza Salvini, nati con l'intento di scoraggiare la presenza delle navi civili nel Mediterraneo. Non va molto meglio con il Conte II (al Viminale Lamorgese): record di fermi amministrativi per le ong.

La riforma delle politiche migratorie proposta dalla Commissione Ue a settembre prevede una serie di innovazioni anche per i salvataggi ma è bloccata nel negoziato tra i ministri degli Interni, spaccati tra mediterranei e Visegrad. Inoltre per i collaboratori dell'Alto rappresentante Borrell il punto cruciale è «stabilizzare definitivamente la Libia», passando dalle elezioni del prossimo dicembre per la successione al nuovo governo Dbeibeh. Una volta trovata una soluzione solida a Tripoli, l'Europa potrà tornare sul terreno chiudendo i centri di detenzione. Riprendendo l'addestramento della Guardia costiera libica, aumentando le capacità. E soprattutto controllandone l'operato. © RIPRODUZIONE RISERVATA